PAOLO SAVONA, *Presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB)*. Condivido innanzitutto il giudizio altamente positivo per i risultati di questa Commissione, non perché *I am fishing for compliments* (conosco da una vita il Presidente Bagnai e so qual è il suo valore), ma perché conosciamo esattamente qual è lo stato della previdenza complementare o integrativa e conosciamo anche come per certi versi, come dice il titolo stesso, si possa contribuire allo sviluppo del mercato finanziario al fine di utilizzare il risparmio per lo sviluppo interno, e conosciamo altresì il modo attraverso il quale siamo in grado di contribuire alla crescita dell'economia.

In una situazione in cui il quadro è sempre più chiaro – il dibattito, Presidente Bagnai, dura ormai da mezzo secolo – il problema di fondo è come usciamo lentamente dalla obbligatorietà e dalla complementarità. Questo è il compito che noi dobbiamo seguire. Non è una critica, ma è una diagnosi: se uno dice che lo strumento principale per uscire da questo sistema è la riduzione fiscale, non passa, perché ci sono problemi di bilancio molto importanti che ci assillano. Pertanto, il principio di fondo (questo è il secondo esercizio da fare) è che uno deve studiare quanto riesce a portare alla produzione, quindi alla creazione di valore aggiunto, attraverso un'operazione sui fondi pensione di tutti i tipi, che era la parte del programma del Governo di cui ho fatto parte, il cui gettito fiscale ottenuto doveva essere destinato a questo fine. Questo è un programma ragionevole.

I miei colleghi economisti hanno martellato sul concetto che abbiamo bisogno di ridurre le tasse; certo, ne abbiamo bisogno, ma come si fai se non si mette mano al sistema Stato e, soprattutto, nella distribuzione del reddito? Io sono un seguace del principio di Occam: quando hai un problema così complesso – e il problema pensionistico è estremamente complesso come risulta da questo dibattito – devi scegliere le soluzioni più semplici; non trasciniamoci tutti i problemi, prendiamone uno e risolviamolo.

Primo passo. Su questo ho avuto continui conflitti con i miei colleghi che si sono susseguiti al vertice dell'INPS. Iniziamo col comunicare a ciascun potenziale pensionato quanto ha versato e, sulla base del rendimento, quanto gli spetta di pensione e quanto invece è integrazione di quanto versato. Ne stiamo discutendo dagli anni Settanta in Confindustria e poi lo abbiamo portato al CNEL, ma si devono presentare i dati, che l'INPS non vuole presentare, perché il sistema pensionistico è stato usato come forzatura complementare della tassazione per ridistribuire il reddito. Il reddito viene distribuito con la tassazione e la spesa, non puoi intervenire nel sistema pensionistico; in una situazione di demografia decrescente e di crescita che si riduce; con un rendimento del capitale che è inferiore all'inflazione, non riuscirai mai ad uscire da questo sistema. L'INPS deve produrre queste informazioni, e le informazioni ci sono, perché posso testimoniare che quando sono andato in pensione ho chiesto questi dati – perché ero passato da istituzioni che davano contribuzioni – e alla

fine non mi sono stati forniti, ma i dati ci sono. Si tratta di impiantare un meccanismo sui dati elementari; con la potenza che oggi ha il calcolo dell'intelligenza artificiale ottieni un quadro preciso.

Punto secondo. Si tratta di fare delle scelte: uscire dalla complementarità, rimanere sulla volontarietà e ognuno sceglie la propria pensione su un piano di capitalizzazione. Per far questo ciascuno deve sapere – alla Modigliani – il suo ciclo vitale del reddito e del sistema pensionistico. Oggi è possibile, una volta non avevamo gli strumenti, ma insisto che ormai con l'intelligenza artificiale questi calcoli si possono fare facilmente. Il problema è che la materia prima di questi calcoli è il dato elementare: se non si raccoglie il dato elementare o si rifiuta di raccoglierlo come necessario, non risolvi il problema.

L'esercizio che ci rimane da fare non è opprimere il bilancio dello Stato attraverso detassazioni che si promettono e non si possono mantenere o spese che a un certo punto si spostano sempre più in avanti – oggi per fortuna meno, la situazione è che siamo riusciti a convincere a spostare sull'Europa più che su di noi il problema serio che abbiamo in questo momento –; quindi, se spostiamo sull'indebitamento, stiamo entrando in un circolo vizioso. È dunque necessario il passaggio di questo sistema, di cui ormai conosciamo le basi, e che è niente rispetto al totale, perché i 236 miliardi dei dati che ci vengono forniti dalla Commissione su un risparmio di 6.030 miliardi sono meno del 4 per cento, e con il 4 per cento fai ben poco in termini di sviluppo: devi sviluppare questo sistema, esso deve diventare il cuore del sistema, come in molte economie estere. Alla fine della storia, quando il 6 per cento della popolazione ha un fondo pensionistico che rappresenta il 4 per cento del risparmio complessivo (perché il 6 per cento sono i 1,6 milioni di iscritti in questo sistema), il sistema non può sopravvivere, così come sappiamo che parecchie Casse non sono sopravvissute e hanno bussato cassa sullo Stato e sono finite all'INPS.

Noi abbiamo un meccanismo di questo tipo, che dobbiamo cercare di fronteggiare discutendo fin d'ora: non dobbiamo arrivare domani, dobbiamo arrivare in un arco di tempo che presumibilmente non può essere inferiore a 5-10 anni. Tuttavia, dobbiamo avere chiaro in mente dove andiamo: smettere con la redistribuzione all'interno del sistema pensionistico, smettere con una regolazione forte dei fondi complementari; però, al tempo stesso, essi devono rendere conto, deve cessare la valutazione successiva dei costi, come attualmente avviene, e bisogna entrare in una valutazione con una base oggettiva, che è l'intelligenza artificiale, che non è più compito dei revisori dei bilanci. I bilanci nell'immediato futuro verranno fatti a macchina, perché se tu raccogli correttamente i dati di base, dai l'ordine di farti il bilancio e cosa è più certificato di questo? Devi fare quindi un'ispezione sul dato di base. Il problema, come ha segnalato il Consiglio Superiore della Magistratura parlando dell'intelligenza artificiale, è la validazione dell'algoritmo che usi. Cambia quindi la funzione del revisore per spostarsi sulla validazione del dato più oggettivo possibile.

Credo di avere ampliato i problemi, violando il principio di Occam, però, alla fine della storia, il messaggio che volevo portare a questo incontro è: muoviamo verso un sistema in cui la pensione è scelta da ciascuno sulla base delle sue capacità contributive, il fisco interviene in modo favorevole finché la gestione del fondo pensione riesce a sviluppare la crescita, ottenendo un gettito fiscale che non può non essere nell'ordine del 15-20 per cento; quindi, se si riesce a far crescere di 100 miliardi il valore aggiunto, uno può ricavare cifre dai 15 ai 25 miliardi. Questa cifra può essere destinata all'operazione che lei, Presidente Arrigucci, giustamente ha chiesto.

Grazie.